

di ALFONSO DI GIOVANNA

La Voce - documenti

Epistolario familiare di Emanuele Navarro della Miraglia

CARO FRATELLO, ... firmato EMMANUELE

Grazie ai pronipoti siamo in possesso di alcune lettere di Emanuele Navarro della Miraglia che andremo pubblicando sul nostro giornale.

I pronipoti in parola sono i fratelli Ferrara, il maggiore dei quali, Dr. Cristoforo, risiede a Roma. Il figlio, Roberto, cura la raccolta di quanto trovato tra le varie famiglie discendenti dai Navarro, i cui antenati hanno avuto rapporti epistolari con il più famoso dei prozii, Emanuele.

Siamo grati al Dr. Roberto Ferrara della cortesia e dell'apertura mostrata nei confronti de La Voce, alla quale, tramite

il nostro Nicola Lombardo, fa avere alcune foto del nostro scrittore e un discreto numero di lettere che serviranno a far conoscere meglio la vita, l'attività letteraria e professionale, e i rapporti avuti con altri letterati o uomini politici del suo tempo.

Le lettere verranno pubblicate da noi in ordine cronologico.

Il « corpus » epistolare in nostro possesso comprende:

a) alcune lettere scritte dal Navarro da Roma, tra il 1883 e il 1913, al fratello Calogero, a Sambuca di Sicilia;

b) un altro gruppo di lettere indirizzate al Navarro: 1) dal Verga, 2) da Bergerat (Le Figaro), 3) da Massenari, 4) da De Renzi, 5) dal duca e dalla duchessa di Cesaro, 6) da Neera (Anna Radius Zucconi);

c) da alcune lettere di Anna Baldasseroni, moglie del Navarro, indirizzate ai parenti del marito nelle quali sono preziose notizie.

Le foto sono: 1) Emanuele Navarro della Miraglia (periodo parigino 1861-1870, pubblicata da noi sul n. 185 del nostro mensile); 2) E. Navarro della Miraglia,

primo periodo romano (1882-1900) che in questo numero pubblichiamo; 3) E. Navarro della Miraglia, ultimo periodo della sua vita che pubblicheremo in appresso; 4) Anna Baldasseroni, che pubblichiamo in questo numero. La foto risulta inviata con dedica a Giuseppina Navarro, beniamina della famiglia, essendo nata, ultima di otto figli, il 13 maggio 1849, madre del Dr. Salvatore Ferrara e, quindi, nonna dei nostri amici, fratelli Ferrara, di Roma. Sul retro della foto è la data 2 ottobre 1897, anno, molto presumibilmente, delle nozze della Baldasseroni con E. Navarro.

Le lettere che qui appresso pubblichiamo costituiscono interessanti documenti sui rapporti del Navarro con il mondo politico romano e ci svelano un po' il mistero dei rapporti mantenuti con la famiglia.

Dei figli di Vincenzo, medico, poeta e letterato, Emanuele (come si firma nelle lettere e non Emanuele come siamo soliti citar) fu quello che visse meno degli altri a Sambuca di Sicilia, sua cittadina natale, e in Sicilia, dove da giovanissimo sognò, al seguito di Francesco Crispi, sogni antiborbonici e libertari.

Inoltre queste lettere ci danno la dimensione della situazione in cui visse il nostro illustre concittadino a Roma alla vigilia di ricevere la cattedra di letteratura francese all'Istituto Superiore Femminile della capitale.

Situazione di disagio non solo economica ma anche morale. Chiede al fratello duecento lire per potere pagare dei « debitucci » contratti tra pensione e trattoria. Il dover salire e scendere scale per incontrare uomini politici, amici, raccomandatori a livello vario per ottenere la cattedra, non gli consentono tranquillità alcuna tanto da dover sospendere la collaborazione alla Gazzetta di Torino e la pubblicazione di un romanzo contratta con l'editore Sommaruga.

A Sambuca, degli ultraottantenni sono pochi che ricordano vagamente Emanuele Navarro. Le sue furono fugaci visite. Da quando a ventidue anni, sul finire del 1860, lasciò Crispi a Palermo per seguire Dumas a Napoli ed indi a Parigi, e sino alla sua morte, sono registrabili due-tre visite, con soste di qualche settimana, ai suoi familiari di Sambuca.

Il fratello cui sono indirizzate le lettere è l'unico fratello, Calogero, rimostogli — essendo in tre i maschi di casa Navarro — dopo la scomparsa di Ruggiero.

Questo fratello Calogero, pur avendo seguito studi superiori, come gli altri due fratelli, si occupò esclusivamente di cose paesane: politica locale e amministrazione del modesto ma consistente patrimonio familiare, costituito di terreni e fabbricati.

Della politica locale dovette essere — stando al contenuto delle lettere di Emanuele — un « grande elettore », come si dice oggi, e un deus ex machina della gestione dell'amministrazione comunale.

Dovette, senz'altro, essere l'iniziatore di quella politica locale che fece capo ai vecchi borghesi antiborbonici, indipendentisti e garibaldini che si identificarono successivamente nel cosiddetto « partito di susu ». La terminologia è prettamente municipalizzata e circoscritta alla cittadina di Sambuca: indica riferimento alle due zone in cui pressapoco veniva e viene diviso a tutt'oggi il paese « susu », parte superiore, in contrapposizione a « jusu », parte inferiore. A questa terminologia, tratta dalla posizione geografica di Sambuca, corrispose un contenuto politico e ideologico. Nella parte superiore del paese (« susu ») abitavano appunto i Navarro, i Ciaccio, i Campisi che furono e rimasero — malgrado l'evoluzione sociale che subirono i movimenti indipendentisti — antiborbonici, liberali, garibaldini e moderati.

Nella parte inferiore, invece, emersero i borghesi più illuminati e progressisti che contenevano l'egemonia comunale ai moderati del « partito di susu ».

Il fatto stesso che Calogero manteneva con l'on. Luigi La Porta, un dinamico antiborbonico che fu sempre eletto nel collegio di Girgenti, rapporti di amicizia tali da essere utili al fratello Emanuele per l'ottenimento della cattedra dell'Istituto Superiore, accredita l'opinione della sua leadership locale della corrente che faceva capo al tandem Crispi-La Porta in Sambuca.

D'altro canto si evince anche che la separazione del nostro scrittore dal Crispi, subito dopo l'instaurazione della prodittatura palermitana dopo la cacciata dei borboni, non dovette avvenire solo per la naturale repulsa che Emanuele Navarro della Miraglia sentì per la politica, come scrive il fratello, o per il sopravvento della corrente lafariniana su quella crispiana, bensì per qualcosa di più importante ancora da scoprire.

Difatti nella lettera n. 1 il Navarro confida al fratello: « ...In principio io non volli andare da Crispi né da La Porta temendo che li avrei trovati freddi o indifferenti... ».

Il che legittima qualche illazione, da scoprire — come dicevo — fuori dal fatto storico a noi pervenuto. Le divergenze tra un giovane letterato con tanti sogni in testa, e un politico della misura del Crispi con altrettanti sogni nel cervello ma di diversa ambizione non potevano certamente essere circoscritte al solo dato politico.

A parte tutto questo, in cui gli studiosi potranno trovare materia da scervare, le lettere che pubblichiamo, rivelano la semplicità e la grande umanità del nostro. Virtù queste che, solo in un rapporto familiare come questo che intercorre tra Emanuele Navarro e il fratello Calogero, possono venire evidenziate.

LETTERA N. 1

Roma, 19 ottobre 83

Mio carissimo fratello, ogni giorno mi sono proposto di scriverti, ma poi non l'ho fatto perché sono stato occupato e preoccupato oltre ogni credere dalla faccenda della cattedra. Infine oggi il ministro mi ha mandato a dire, per mezzo di due comuni amici, che la mia nomina sarà fatta presto, prima della fine del mese. L'assicurazione è formale, esplicita, categorica, e non ammette dubbio di sorta.

Come ti scrissi in precedenza, si tratta del posto di letteratura francese all'Istituto Superiore femminile di Roma. L'Istituto è assimilato alle università. I professori hanno lo stesso grado e il medesimo stipendio. Per cominciare, io sarò nominato professore straordinario, con tremila e trecento lire all'anno. Il posto è inamovibile. Mi è stato promesso che fra un paio d'anni sarò promosso a professore ordinario.

L'idea di farmi ottenere il detto posto venne al direttore dell'Istituto, che è Giuseppe Aurelio Costanzo, mio caro ed intimo amico. Fu lui che fece le prime pratiche; ma quando la cosa venne avviata, mi misi a lavorare io pure. In questa occasione mi sono accorto che ho più amici di quanto credevo e che molti che io sospettavo di indifferenza a mio riguardo, invece mi vogliono un gran bene. Parecchi fra gli uomini più influenti nella politica mi sono stati larghi del loro aiuto. Citerò Mancini, Magliani, Crispi, Nicotera, La Porta, Mariotti, Bona, Petroncelli, Giovagnoli. A questi si sono uniti diversi amici meno noti, ma non meno influenti, fra i quali il primo posto spetta alla signora Magliani. Del resto, bisogna dirti che il ministro ha messo, sin dal primo giorno, tutta la buona volontà a lasciarsi persuadere. Le difficoltà che egli metteva innanzi erano piuttosto nella forma che nella sostanza. Ma ora, come ti dissi, tutto è appianato. Il ministro ha detto questa frase a due miei amici: « Assicurate il signor Navarro che consideri la cosa fatta; egli è professore sin da questo momento ». I due amici sono due persone serie: Costanzo, direttore



EMMANUELE NAVARRO

Questa foto è stata scattata a Roma presso lo Studio fotografico dei coniugi Canò verso la fine del secolo e comunque non più tardi del 1900.

dell'Istituto, e Adamo, segretario.

Tutta questa faccenda — della quale ti prego di non parlare, finché non avrò avuto il decreto — mi ha tenuto con l'animo sospeso e con la mente preoccupata, mi ha costretto a correre di qua e di là e mi ha impedito assolutamente di lavorare. Al Fanfulla non ho scritto una riga, meno quella poca traduzione del romanzo; alla Gazzetta di Torino ho domandato ed ottenuto di sospendere la corrispondenza; al Sommaruga non potrò dare il romanzo per il tempo stabilito. Così, le mie risorse sono venute meno, ed ho vergogna di scriverti, è necessario che tu mi sii largo di un piccolo aiuto, per l'ultima volta. Per decidermi a soccorrermi, non ti dirò che, con le mie condizioni mutate, intendo aprir l'era delle restituzioni. Ti dirò che ho bisogno, e bisogno urgente di duecento lire. Non avendo potuto riavere le due stanzette di prima, trovandomi a disagio in una camera angusta, ho dovuto decidermi a cambiare casa. Per fortuna, l'amministratore del Fanfulla, che è mio buon amico, mi dà un decente e comodo alloggio in casa sua, dove andrò ad abitare col 1° novembre. Ma è necessario che io paghi un

ANNA BALDASSERONI in NAVARRO

Una rarissima foto della bella moglie di Emanuele Navarro. La Baldasseroni fu alunna dell'Istituto Superiore Femminile dove nacque l'idillio. Ma dovette trattarsi di vero amore. Se la data della dedica che si può leggere nel retro della foto, 2 ottobre 1897, corrisponde all'anno del matrimonio la differenza di età tra Emanuele ed Anna fu di circa quarant'anni.



debituccio che ho nella casa attuale e con la trattoria. Ti domando dunque in grazia di farmi il favore e di farmelo presto, in modo che le duecento lire possano arrivarvi prima della fine del mese, senza di che mi troverei in un grave imbarazzo.

Non ti chiedo scusa, non ti ringrazio, ma credi che il cuore mi si stringe e mi geme nel farti quest'appello che avrei voluto evitare, se mi fosse stato possibile. Per questa volta, scrivimi ancora qui, in via Palermo. La nuova casa è in via Borgognona; ma ora non ricordo il numero, e più tardi ti darò l'indirizzo esattamente.

Ora debbo dirti un'altra cosa. In principio io non volli andare né da Crispi né da La Porta temendo che li avrei trovati freddi o indifferenti. Costanzo, che li conosce molto entrambi, andò a parlargli in vece mia e li trovò dispostissimi a favorirmi. L'uno e l'altro andarono ripetute volte dal ministro, parlando di me nel modo più affettuoso e più caldo. Allora, com'era mio dovere, mi recai a ringraziarli. Crispi mi parlò di mille cose, mi domandò di te, del povero Ruggiero, delle nostre sorelle, e mi fece promettere che non trascurerò mai più di frequentare la sua casa.

La Porta fu anch'egli cortesissimo, e con lui da un discorso all'altro, si venne a parlare del prefetto Senzales di cui è malcontento oltre ogni credere. Io dissi quel che sapevo contro quel gesuita, e per provare a La Porta che avevo ragione di lagnarmene, gli narrai tutta la dolorosa storia della tua onorificenza. Allora La Porta mi disse: — Perché non me l'ha fatta sapere prima. Saremmo passati al disopra del prefetto; avrei parlato direttamente al ministro, e suo fratello avrebbe a quest'ora l'onorificenza. — Come puoi immaginarti, presi la palla al balzo e pregai La Porta di favorirmi anche per la cosa tua. E rimanemmo in quest'accordo: che a Girgenti, egli, La Porta, avrebbe parlato col Coffari e col prefetto, per vedere se conviene ripigliare a condurre a termine la pratica iniziata, e che, in ogni caso, al suo ritorno, in novembre, curerà di farti avere l'onorificenza.

Sai che La Porta è un uomo influentissimo, perciò son certo che questa volta riusciremo. E che La Porta sia impegnato a favorirmi me lo mostra il fatto che essendomi trovato con lui parecchie volte, prima della partenza, ogni volta mi rimproverava affettuosamente di non essermi rivolto a lui per te, assicurandomi che in un modo o nell'altro ti farà dare l'onorificenza. Al ritorno sarà mia cura parlargli. Frattanto, se leggi il Fanfulla, ti sarai accorto che gli ho reso alcuni piccoli servizi. Una mano lava l'altra.

Sono lietissimo di sapere che il nuovo pretore, sig. Bellini, è una cara e brava persona. Ringrazialo tanto e poi tanto a mio nome della simpatia che mi dimostra e dei saluti che mi manda. Io non so come fare a ricambiarlo dei suoi cortesi e gentili sentimenti, ricambiamelo tu per me, te ne prego, e frattanto stringigli forte la mano da parte mia.

Ti ringrazio delle notizie liete e tristi che continui a darmi. Il sig. Carmina me ne ha date alcune altre. Egli, questa volta, ha probabilità di ottenere un piccolo impiego per mezzo di La Porta. Dimmi in che modo il sig. Don Rocco ha preso la mia risposta, ed a che punto si trovano le cose fra lui e Pietrino.

Mi ti raccomando ancora. Ricordati che non so come

(segue a pag. 7)